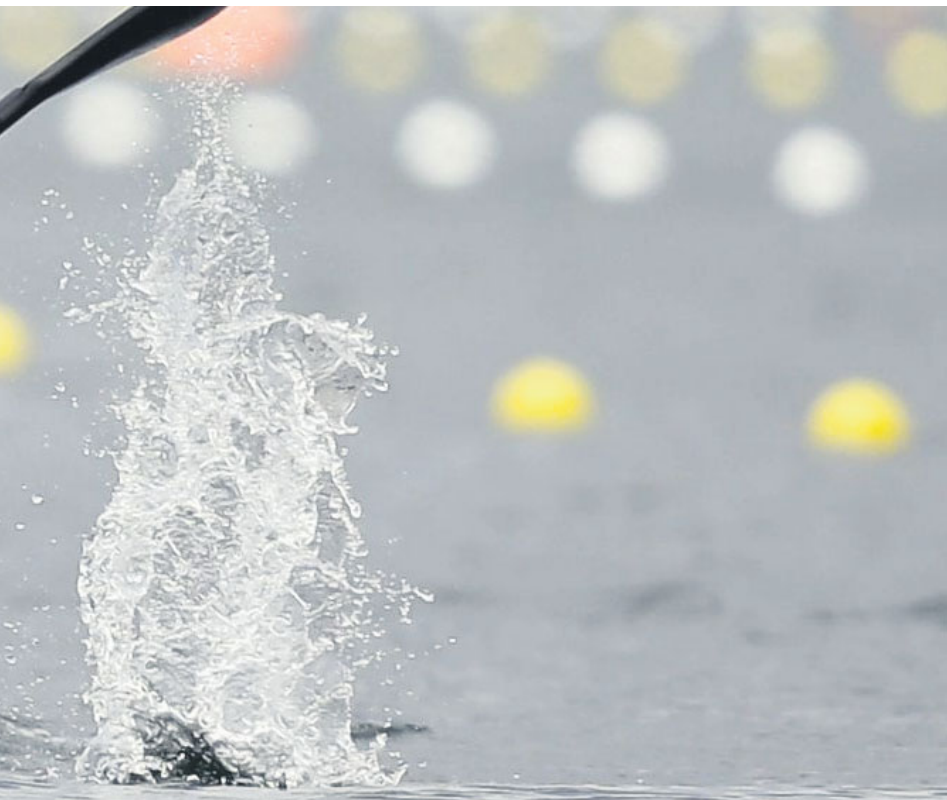


● **Volley u.** Alle 17 Italia-Usa ● **Pallanuoto u.** alle 20,40 Italia-Ungheria ● **Vela** Zandonà e Zucchetti cercano una medaglia nella "medal race" del 470 ● **Boxe** Mangiacapre sul ring ● **Basket u.** Quarti di finale: alle 17,15 Francia-Spagna, alle 23,15 Usa-Australia



«A Pechino ero pulito»

● **Alex Schwazer** il giorno dopo la positività all'Epo, giura: «È stata la prima volta» ● **Si muovono** sia la procura antidoping che la giustizia ordinaria ● **Pamich:** questi ragazzi non si divertono più

MARZIO CENCIONI
sport@unita.it

«Ho vinto a Pechino senza doping, perché ero sereno e i miei valori ematici erano perfetti. Ora voglio solo ritrovare la tranquillità, ma all'atletica non torno. Chi viene coinvolto con il doping non deve». Alex Schwazer è un ragazzo distrutto: nell'intervista mandata in onda ieri dal Tg1 delle 20, il marciatore campione olimpico trovato positivo all'epo ribadisce di aver «fatto tutto da solo. Sono state tre settimane terribili dopo il controllo perché sapevo che era finita». «Dopo la vittoria a Pechino - continua - non sono stati anni facili. Avrei voluto una vita normale, vedere la mia fidanzata (la pattinatrice Carolina Kostner, ndr). Ma adesso ho perso tutto. Mi sono allenato dieci mesi tantissimo, e in due settimane ho distrutto la mia vita. Adesso cerco sereni-

tà e di uscire da questi riflettori».

Concetti che Alex oggi ripeterà in una conferenza stampa convocata alle 12 all'hotel Sheraton di Bolzano. Accanto a lui ci sarà il papa, Joseph, che ieri si è preso la sua parte di responsabilità: «Se si vede un figlio, che durante tutto l'anno sta male e si chiude in se stesso, si deve cercare di parlargli». «L'ultima volta che è partito da qui - aggiunge - era distrutto. Forse l'ha fatto per non deludere gli altri. È stata sicuramente la prima volta che ha fatto uso di queste sostanze».

SOSPENSIONE E INDAGINI

Intanto per l'atleta altoatesino arrivano le immane sospensioni. La prima a muoversi è stata la procura antidoping del Coni che aperto un procedimento disciplinare a suo carico e ne ha richiesto la sospensione immediata da ogni attività agonistica. La sanzione prevista per



Alex Schwazer durante le olimpiadi di Pechino 2008. FOTO DI KERIM OKTEN/ANSA-EPA

«epo ricombinante» è di due anni ma può essere aggravata in base al regolamento Wada fino a quattro anni. A questo versante si aggiunge quello dell'eventuale frequentazione del dottor Michele Ferrari, il medico inibito a vita per pratiche dopanti: se provata, come per il ciclista Pozzato al quale è costata l'Olimpiade, in base alle norme antidoping italiane rischia un aggravio di pena da 3 a sei mesi. Ma sta per mettersi in moto anche la giustizia ordinaria. Qualora fosse ipotizzabile il reato di «frode sportiva all'estero» (il controllo antidoping è avvenuto in Germania, ndr), la Procura competente sarebbe quella di Bolzano che - parole del procuratore Guido Rispoli - valuterà presto la posizione di Alex Schwazer. I magistrati bolzanini comunque non hanno ancora avuto contatti con i colleghi padovani che indagano sul medico Ferrari.

Il caso-Schwazer ieri ha tenuto banco

a Londra e non solo. Abdon Pamich, leggenda della marcia italiana grazie a uno storico oro nella 50 km olimpica di Tokio '64, parla di «un momento di debolezza forse a causa del peso delle responsabilità». «Questi ragazzi - ha aggiunto Pamich - hanno perso il gusto dello sport».

Josefa Idem, che ieri ha centrato la qualificazione alla finale nel K1 500, ha dichiarato di aver pianto: «È un lutto per lo sport italiano ma io penso anche al lato umano, al dramma che questo ragazzo sta vivendo». Diego Occhiuzzi, argento nella sciabola individuale e bronzo in quella a squadre qui a Londra, è chiaro: «Evitiamo di metterlo alla gogna mediatica, lasciamolo stare. Schwazer è un essere umano e in quanto tale può sbagliare. In questo momento deve reagire e cercare di fare del meglio per tornare ad alti livelli in maniera pulita. Perché lui, in passato, ha vinto in maniera pulita».

Il triste destino del supertifoso morto mentre «divorava» i suoi Giochi

FEDERICO FERRERO
LONDRA

A portare la notizia alla madre, unica sua compagna nella casa di Colchester in cui tornava a sera fatta dopo l'abbuffata olimpica, non è stata la polizia. Gli agenti hanno preferito farsi accompagnare da un vicino di casa. Il campanello non preannunciava il ritorno dal luna park del bambino, quello che a tavola raccontava a mamma la giornata olimpica come un viaggio nel mondo delle fiabe, ma il peggior dispiacere della sua vita dalla scomparsa di Dennis, il marito. Guardava e non capiva, stranita dall'orario e dalla compagnia: «Joan, è capitata una disgrazia. Il tuo Conrad non c'è più».

Mister Conrad Mark Readman, ragazzino di 49 anni, era un ragioniere. Tracciare il perimetro della sua esistenza è semplice: il lavoro in ufficio, i colleghi di sempre, la casa di famiglia da dividere con la madre vedova, lo sport. Tutto lo sport: l'abbonamento al Tottenham e un sogno, quello di prendersi due settimane di ferie per fino alla fine le Olimpiadi di Londra. Aveva covato l'idea dal 2005, quando fu assegnata la XXX edizione dei Giochi. E iniziò a raccogliere i biglietti su Internet: ormai era un esperto, sapeva indicare a chi rivolgersi per tentare il beach volley, dove trovare un ticket per la pallamano, a chi bussare per pietre un ingresso al velodromo. Non si era perso la cerimonia di apertura griffata da Danny Boyle e si faceva immortalare dappertutto: Horse Guards Parade, Basketball Arena, Excel, in una corsa frenetica per assaggiare di tutto un po', un remo, una palla, una scarpetta da running, un tiro, un tuffo. In tasca aveva i biglietti per tutta la settimana: chissà, magari meditava sul programma della giornata quando gli è passata davanti agli occhi la graziosa reginetta della pista Victoria Pendleton, l'oro nel keirin. È stata l'ultima immagine. Poi ha salito la gradinata e deviato per le toilette, forse si sentiva un po' stanco. Lo hanno trovato lì, è morto in ambulanza, cause naturali, forse infarto. A Mamma Joan dà sollievo sapere che è capitato mentre faceva ciò che più amava ma da oggi non guarderà più niente, in televisione.

Stati Uniti-Canada 4-3 è l'Italiagermania delle donne

● **Gol e colpi proibiti** nella spettacolare semifinale di Manchester. La finale (col Giappone) a Wembley

ANDREA ASTOLFI
LONDRA

42 anni dopo Città del Messico e il *Partido del Siglo*, anche il calcio femminile ha, da lunedì, il suo Italia-Germania, la partita più matta, dura, incredibile e spietata che la storia del pallone delle donne abbia mai avuto e visto. Manchester, Olimpiadi di Londra, Usa-Canada 4-3 ai supplementari. Derby d'America, semifinale del torneo a cinque cerchi. Ventidue ragazze, un pallone, due porte. In più vigliaccate, gomiti alti, zigomi sanguinanti, un secondo tempo che è durato una vita, sei gol tra il 9' e il 35', uno per parte in un'alternanza che ha riportato alla mente Burgnich, Facchetti, Domenghi-

ni, Schnellinger, Seeler, Gerd Mueller, Rivera che scalcia il palo, Rivera che nell'azione successiva batte Maier mandandolo con una finta a raccogliere farfalle. Tutto su un campo di calcio. Tutto quello che il calcio può essere.

Canada in vantaggio nel primo tempo con Christine Sinclair, centravanti muscolosa come un portuale, dallo sguardo potente, cattivissimo. Gli Usa sono vicecampioni del mondo. Dal 1996, quando il calcio femminile fece il suo esordio a cinque cerchi, hanno sempre vinto l'oro meno una volta, a Sydney 2000, lì furono argento. Hanno un portiere fenomenale, Hope Solo, una ragazza bellissima di origini italiane, figlia di un veterano della guerra del Vietnam. Hanno inventato lo-



Gioia e amarezza al fischio finale. FOTO ANSA

ro il calcio per signore. Sono le favorite, e sono sotto.

Il pareggio arriva direttamente da corner al 9' con Megan Rapinoe, 27enne centrocampista laureata in sociologia. Prima e dopo l'arbitro norvegese Pedersen-donna anche lei - sorvola su un'impressionante serie di cattiverie, soprattutto yankee. Il sabba però è appena iniziato. Canada di nuovo in vantaggio con Sinclair (colpo di testa impeccabile), pareggio Usa quattro minuti dopo ancora con Rapinoe (diagonale magico dal limite), altri quattro giri di orologio e Sinclair (sempre di testa) fa di nuovo 3-2. Non è finita, è il *Partido del siglo* delle ragazze, lo scriveranno su una lapide, presto o tardi, anche davanti all'Old Trafford, lo stadio-teatro. Al 35' cervelottica punizione a due in area fischiata dall'arbitro norvegese per un ritardo del portiere canadese nel rinvio del pallone, tiro di Wambach, rimpalli in serie, fallo di mano (anzi gomito) palesemente involontario di Ma-

theson, rigore. Gli Usa, oltre alla forza, hanno un mercato sconfinato alle loro spalle, un prestigio e una potenza cui gli arbitri difficilmente resistono - e poi, quanti arbitraggi casalinghi e sfacciati nella sbrindellata storia del calcio, maschile e femminile, sotto i cinque cerchi? -. Tira la mitica Abby Wambach, è 3-3. Trenta minuti di pena supplementare, al 123', nell'ultimo secondo del terzo minuto di un recupero che Martellini avrebbe definito «clamoroso», Alex Morgan trova la zuccata del 4-3.

«Vinciamo, vinciamo!!!» si senti in mondovisione dall'Azteca quella notte, dopo il gol di Rivera. L'atmosfera è meno romantica, più scientifica, meno tecnica, la tv eccede con i replay, le ragazze crollano sull'erba devastata, la partita del secolo la vincono le americane. Sarà Usa-Giappone la finale, come un anno fa al Mondiale. Le asiatiche hanno raccolto lo scapolo di Brasile e Francia. Si giocherà giovedì. Si giocherà a Wembley.